

Daniele Novara - A proposito di una pedagogia del conflitto

"Si è sempre reputato il conflitto più vicino alla guerra che non alla pace. In realtà non si è fatta sufficiente distinzione fra conflitto e violenza.

Mentre il primo rappresenta, sotto molti profili, una delle componenti più costanti della vita personale e sociale, il secondo - la violenza - si pone come momento di rottura e di negazione del conflitto stesso, giudicato inaccettabile e quindi risolto in modo distruttivo.

Il nodo educativo che pone questa situazione non è risolvibile con la fuga, opzione altrettanto patologica della violenza, ma con la conquista di comportamenti e strutture che permettano l'emersione e la composizione del conflitto in termini non violenti.

Cosa vuol dire in pratica? Anzitutto la capacità del ragazzo di relazionarsi positivamente coi conflitti non può essere suscitata da un giorno all'altro.

Necessita di competenze sia comportamentali sia culturali che possono sedimentarsi solo nel tempo, attraverso un training educativo specifico e appropriato.

L'educatore potrà avvalersi di alcune esercitazioni ad hoc con l'avvertenza di non aspettarsi cambiamenti immediati e significativi nel modo di pensare e di essere dei ragazzi.

Forse più ancora di attività particolari, assume importanza la buona disposizione dell'educatore verso i conflitti, la sua attitudine a prenderli sul serio invece di negarli, il suo coraggio nell'affrontare i problemi sociali e le ingiustizie, la sua coerenza personale, il senso di speranza che sa rendere trasparente dai suoi metodi e dalle sue scelte".

Da "Daniele Novara - L'ascolto e il conflitto", ed. La Meridiana, Molfetta, 1993